

BREVI NOTE DI EPIGRAFIA ETRUSCA DELLE NECROPOLI RUPESTRI

Alessandro Morandi

Nel comparto etrusco credo che si possa isolare come argomento con una certa autonomia quello delle iscrizioni delle necropoli rupestri, sia rupestri vere e proprie, cioè su roccia, sia su stele e *instrumentum*, per le quali purtroppo si individua innanzi tutto il comun denominatore della incomprendimento della loro rilevanza da parte degli studiosi. L'opera di Giovanni Colonna, il solo a dedicarsi assiduamente allo studio di questo mondo - in sostanza l'Etruria meridionale interna - non ha rimediato che in parte ai disastri della disinformazione e di una tutela contrastata nella sua stessa ragion d'essere. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti sul versante scientifico, per quello che ci riguarda direttamente in questa sede, a livello di pubblicazioni.

Le osservazioni che seguono intendono fornire alcuni dati scaturiti dal riesame delle iscrizioni di un'area molto ristretta, quella fra Blera e Norchia, facendo seguito alle *Note di archeologia ed epigrafia di S. Giuliano*, apparse su questa Rivista nel corso del 1992¹.

Nel gennaio del 1993 in un sopralluogo congiunto con i Dott.ri Luciano Santella, Fulvio Ricci e la Sig.ra Daniela Stoppacciaro, del CCBC della Provincia di Viterbo, ho preso visione di due piccoli sarcofagi etruschi in nenfro, collocati nel giardino della Villa Cerretti presso Viterbo².

I sarcofagi conservano le lastre di copertura originaria (fig. 1); uno di essi reca un'iscrizione lungo il bordo superiore della fronte. Sulle due casse sono raffigurati animali affrontati; sul sarcofago anepigrafe i due animali, cavalli marini, sono resi con un rilievo pronunciato (fig. 2), mentre in quello iscritto è dato dei due *kete*, a rilievo molto basso, il solo profilo (figg. 3-4). Sulla base dei confronti è lecito indicare una datazione in pieno III secolo a.C.; fra i monumenti utilizzati a tale fine spicca il sarcofago di Copenhagen con figura recumbente sulla cui cassa si hanno, affrontati, il *ketos* e il cavallo marino³.

Il sarcofago iscritto è lungo cm. 117, alto cm. 57, senza la lastra di copertura; è spesso cm. 50. Le lettere, in *ductus* sinistrorso, misurano da un minimo di cm. 1,8 a un massimo di cm. 3. L'iscrizione è composta da una sola riga; le ultime due lettere piegano verso



Fig. 1 - Viterbo, Villa Cerretti, sarcofagi da Norchia.



Fig. 2 - Viterbo, Villa Cerretti, sarcofago da Norchia.

il basso. Qualche lesione non crea problemi; soprattutto, va segnalato, è ben individuabile l'ultima lettera, che aveva posto qualche difficoltà nelle edizioni precedenti, giacché, appunto, si tratta di un testo già edito. Il divisorio di parole a croce di S. Andrea non è molto frequente in iscrizioni etrusche; orientativamente si indicano le iscrizioni cereta-

ne, tutte tarde, CIE 5971, 5985, 6019, 6072, 6104, 6179, 6230. In area extra etrusca è assai più raro; figura nell'iscrizione umbra di Ofedio, da Bevagna⁴, nell'iscrizione osca di Pietrabbondante (*Cominium?*)⁵. Il Rix, inspiegabilmente, dà due punti come divisore di parole⁶. Tra la prima e la seconda sequenza si ha *scriptio* continua.

Smurinei Ramtha. Velthurus. Θανxvilus. sex. Aleθnal
 “Smurinei Ramtha di Velthur (e) di Θanxvil Aleθnei figlia”

[illegible]

Fig. 3 - Viterbo, Villa Cerretti, sarcofago iscritto (CIE 5873) - particolare e apografo dell'iscrizione.

I due sarcofagi provengono dagli scavi effettuati alla Stallonara di Norchia da F. Cassani e M. Balestra nel 1911, scavi rimasti inediti ma il cui resoconto è presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana; il sarcofago iscritto risulta appartenere alla tomba 27⁷. Una segnalazione a Luciano Santella era pervenuta anche da Remo Stradaoli, cittadino blerano appassionato di antichità etrusche, che aveva fornito l'apografo dell'iscrizione e indicato la provenienza dei sarcofagi dalla zona delle necropoli rupestri.

Nel fascicolo del *CIE* curato da M. Cristofani, è detto erroneamente che il sarcofago iscritto, rubricato al n. 5873, senza la fotografia, risultava perduto, *postea bello*, dopo essere stato in possesso del Museo Civico di Viterbo, mentre è documentato invece dagli atti di quel museo che il sarcofago era rimasto in possesso del Cassani che ne aveva promesso la devoluzione⁸. Nello stesso fascicolo del *CIE* sono date misure erranee e si afferma che esso aveva un coperchio con figura femminile recumbente.

I dati prosografici ricavabili dall'iscrizione sono di grande interesse documentando la parentela tra gli *Aleθna* di Tarquinia e di Musarna e gli *Smurinas* di Norchia, attestati soltanto in questo centro allo stato attuale delle acquisizioni. Sarebbe ora opportuna, dopo questa riscoperta e rilettura, una pubblicazione integrale dello scavo del 1911.



Fig. 4 - Viterbo, Villa Cerretti, sarcofago iscritto (CIE 5873).

Anche sull'iscrizione blerana *CIE* 5877 c'è da fare una serie di puntualizzazioni con riferimento inoltre ad una ricostituzione, arbitraria, del testo ad opera del Rix. L'iscrizione, di due righe, è tracciata in ductus sinistrorso all'ingresso di una tomba a camera in località Pontone del Paino (fig. 5)⁹; essa è realizzata all'interno della cornice, con *proiecturae* a becco di civetta, della porta (fig. 6). La cronologia va posta, con la tomba, nel IV secolo a.C. Le lettere misurano tra i cm. 8,5 e i cm. 11. La riga soprastante è mancante e lesionata poco dopo la metà, mentre una

profonda lacuna nasconde la *a*, penultimo segno della seconda riga, ma non la oblitera del tutto. I segni sono tracciati con la consueta irregolarità di queste grafie rupestri, e cioè con varianti nei tratti dovute alla scabrosità della superficie e ad una certa cursorietà; anche gli spazi tra segno e segno non sono costanti. L'interpunzione è realizzata con due punti, visibili però soltanto dopo la prima sequenza *eca*. Sciatto e approssimativo è l'apografo dato dal Nogara¹⁰, ripreso acriticamente dal Cristofani nel *CIE* ove l'iscrizione è data come scomparsa.

eca: šuθi [:] Velθ [---]² Arnθial [:] Cavenas
 "Questa (è) la tomba di Velθur di Arnθ (figlio) Cavenas".

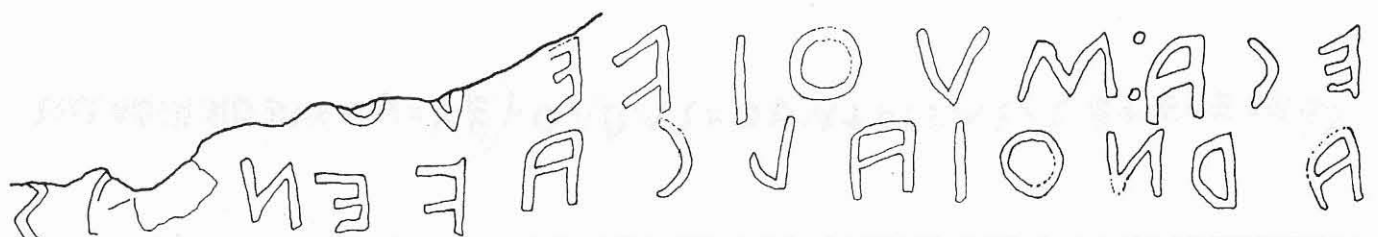


Fig. 5 - Blera, Pontone del Paino, tomba a dado, iscrizione (CIE 5877) e apografo.



Fig. 6 - Blera, Pontone del Paino, tomba a dado.

NOTE

¹ A. MORANDI, *Note di archeologia ed epigrafia di S. Giuliano*, in *Informazioni*, Periodico del CCBC, Viterbo, I, fasc. 7, 1992, pp. 60-69.

² Ringrazio vivamente la sig.ra Daniela Stoppacciaro per aver segnalato queste importanti presenze etrusche presso la Villa Cerretti; il sopralluogo è stato possibile grazie alla generosa disponibilità della famiglia che ha concesso anche l'autorizzazione a pubblicare queste notizie.

³ Sarcofago, purtroppo di origine sconosciuta, della Ny Carlsberg Glyptothek; R. HERBIG, *Die*

Sulla prima riga il Pallottino dà una integrazione *Vel[θurus]*, segnando la *l* come incerta¹¹; in realtà, come ha notato Luciano Santella, la *l* è perfettamente visibile nella sua porzione inferiore e più avanti è visibile un tratto residuo di *theta*. Assai poco credibile è una soluzione del tipo *Vel[us]* che comporterebbe uno squilibrio nella impaginazione del testo inscritto tra la prima e la seconda riga; pertanto la sequenza *Velθurus* dovrebbe darsi come accertata.

Il fatto che nella riga sottostante si abbia un genitivo semplice *Arnθial*, patronimico del defunto, invece dell'atteso *genetivus genetivi* in *-sla*, non è parso evidentemente al Rix rientrare nelle regole grammaticali dell'etrusco (in realtà si hanno vari esempi di deroghe, o presunte deroghe, rispetto alla formula; valga l'esempio di TLE 130); forzando dunque la realtà del

testo - criterio molto spesso adottato dal Rix - è dato, in luogo di *Velθ*, la lettura *nesl* che dovrebbe, a suo avviso, "reggere", insieme a *šuθi*, il genitivo *Arnθial Cavenas* sottostante¹²; l'esempio tenuto presente è quello del formulario *eca šuθi nesl* di TLE 167, Castel d'Asso, TLE 178, Tuscania, etc.

Di grande interesse è il gentilizio *Cavenas*, unico in questa particolare scrittura; altrove infatti si ha *Cavina*, *Cavinas*, *Kavinis*, etc. Si tratta di una forma onomastica diffusa, allo stato attuale della documentazione, soprattutto nell'Etruria settentrionale. Se ne spiega la genesi attribuendole come base il prenome italico **Gavi(o)s*, lat. *Caius*, in etrusco *Kavie*. Il passaggio da *Cavi-* a *Cave-* in *Cavenas* si spiega evidentemente con la indifferenza spesso mostrata dall'etrusco a livello di vocali palatine; di contro alla scrittura *Avile* si ha *Avele*, a quella *clensi*, *clinsi*, etc.

jüngeretrusk. Steinsarkophage, Berlin, 1952, n. 51, tav. 81.

⁴ G. GIACOMELLI, *L'iscrizione di Ofedio*, in *St. Etr.*, XXXVIII, 1970, pp. 379-386.

⁵ A. LA REGINA, *Le iscrizioni osche di Pietrabbondante*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 109, 1966, p. 268.

⁶ H. RIX, *Etruskische Texte*, Tübingen, 1991, p. 170.

⁷ E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Norchia*, I, Roma, 1978, p. 47; notizie in G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze, 1932, p. 97, nota 42.

⁸ Si veda anche: M. CRISTOFANI, in *St. Etr.*, XXXVII, 1969, pp. 338-339, ove si dà l'apografo dell'iscrizione eseguito dal Buonamici e depositato con gli altri del medesimo scavo presso l'Istituto di Studi Etruschi di Firenze.

⁹ Revisione questa resa possibile dalla preziosa collaborazione di Luciano Santella con l'aiuto del quale ho allestito l'apografo che qui presento.

¹⁰ B. NOGARA, *Iscrizioni etrusche di Bieda* (Blera), in *Mitteil. deutsch. arch. Instituts, Röm. Abteilung*, XXX, 1915, pp. 295-299.

¹¹ TLE 162.

¹² RIX, *Etrusk. Texte*, cit., 1.188.